

la Repubblica.it

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

E' NATO IL SUPERPARTITO DI CHI NON VA A VOTARE

10 novembre 1987 — pagina 2 sezione: L' ITALIA TRA SI' E NO

ROMA Quelli che hanno votato, hanno scelto il sì a grandissima maggioranza: 80,2 per cento contro il 19,8 nel referendum sulla responsabilità civile dei magistrati; 85 per cento contro il 15 nella consultazione sulla commissione Inquirente; 80,6 per cento contro il 19,4 nel referendum che ha tolto al Cipe il diritto di decidere dove vanno costruite le centrali nucleari; 79,6 per cento contro il 20,4 nell' urna che ha cancellato i contributi a favore dei Comuni che accettano quelle centrali; 72,3 per cento contro il 27,7 nel voto che da oggi in poi impedisce all' Enel di partecipare ad attività nucleari fuori dai nostri confini. Dunque un robusto e forse definitivo colpo di freno all' uso dell' energia atomica nel nostro paese; un altolà ai magistrati, di cui andranno ridefiniti per legge diritti e doveri; una bocciatura delle regole che governano il cosiddetto tribunale dei ministri: questi i risultati dei referendum d' autunno. Ma l' Italia ha solo mormorato i suoi Sì: dentro e fuori le urne milioni di italiani hanno in diverso modo giudicato inutili questi stessi referendum. Sedici milioni di italiani su 46 non si sono recati a votare: non era mai accaduto nella storia delle consultazioni popolari in Italia che la percentuale dei votanti si fermasse al 65,2 per cento. Sedici milioni di elettori dunque hanno ritenuto che quei referendum non valessero un voto. O perché troppo difficili, o perché troppo strumentalizzati dai partiti oppure perché non offrivano una vera possibilità di scelta nelle questioni sottoposte a giudizio popolare. Un saldo negativo di nove milioni. Rispetto al referendum del 1985, quello sulla scala mobile, il partito del non voto si è ingrossato di circa sei milioni di unità: allora la percentuale dei votanti fu del 78 per cento. Rispetto alle fisiologiche abitudini dell' elettorato italiano, il dato è ancora più negativo: l' 85 per cento degli italiani di solito vota, quindi stavolta c' è stato un 20 per cento di astensionismo non fisiologico. Tradotto in cifre assolute, c' erano da attendersi circa 39 milioni di voti, ne sono arrivati nove in meno. E' il saldo negativo pagato ai dubbi che questi referendum hanno suscitato tra la gente. Sui trenta milioni di voti espressi, le cifre a disposizione dicono che, nel referendum sui giudici, circa il 13 per cento ha scelto la scheda bianca o nulla. Tradotto in cifre assolute, significa quasi quattro milioni di elettori. Così, quindi, altrettanti italiani hanno marcato la loro distanza dal quesito proposto. C' è infine il risultato conseguito dai no, una media del 20 per cento pari a poco più di cinque milioni di voti. Restano allora circa 21 milioni di sì su un elettorato potenziale di 46 e fisiologico di 39. I promotori dei referendum hanno perciò vinto ma non hanno convinto l' elettorato: è questo il secondo risultato del 9 novembre. Il diluvio dei sì è arrivato, ma metà dell' elettorato ha trovato la maniera di restare all' asciutto. Astensionismo in crescita, dunque. Anche le cifre relative alle schede bianche o nulle riguardanti i referendum sul nucleare confermano l' alto tasso di rifiuto infilato nell' urna. Il dato che segna la disaffezione dal voto è indubbio, nonostante i promotori dei referendum tentino di attribuire il fenomeno alla circostanza del primo voto non estivo. Ma l' argomento del freddo può essere ribaltato con quello della maggior presenza dei cittadini nei grandi centri urbani nel week-end di novembre rispetto a quello di giugno. Quanto poi alla campagna per l' astensionismo, cui radicali e socialisti imputano la bassa percentuale, se questa ha funzionato, testimonia di un rifiuto reale tra la gente. Non è scattato invece alcun meccanismo di differenziazione nell' accettazione delle schede. Chi si è recato a votare, lo ha fatto per tutti e cinque i referendum: le percentuali finali dicono: 65,2 per cento in quattro referendum e 65,1 solo in quello relativo ai contributi per gli enti locali destinatari di centrali nucleari. Il Nord ha votato in maniera massiccia: 72,7 per cento. Poi l' Italia centrale col 68,4, quindi quella insulare col 55,5, ultimo il Sud che col 52,6 per cento è giunto a un passo da un voto capace di invalidare lo stesso risultato dei referendum. Il passo è

stato compiuto in alcune città del Sud: a Napoli, Avellino, Isernia e altrove si è rimasti sotto il 50 per cento dei votanti. In tutta la Campania non si è superato il 50,5 per cento. In Calabria ci si è fermati al 48,2. Nel Sud dunque il rifiuto di questi referendum si è sommato alla tradizionale minore partecipazione alla vita politica, dando vita a una miscela capace di mettere in forse lo stesso istituto del referendum. Omogeneo invece il giudizio di chi ha votato: a Lecce il sì sui magistrati raccoglie quasi l' 81 per cento, a Belluno il 77,6, a Caltanissetta l' 83,3, a Ferrara l' 85,9. E così è per l' Inquirente: 85 per cento di sì ad Ancona, 87,7 a La Spezia, 83,6 a Savona. Egualmente diffuso sul territorio nazionale il voto avverso alle centrali nucleari: 86,8 per cento a Livorno, 82,4 a Rovigo, 87,9 a Siena. Una terza risposta dalle urne è quella relativa alla fedeltà dell' elettorato alle indicazioni dei partiti. E' stata in assoluto scarsa, ma con rilevanti episodi di obbedienza tutt' altro che indifferenti ai fini del risultato complessivo. Il fronte dei sì avrebbe dovuto raccogliere in quattro referendum su cinque circa il 95 per cento dei voti espressi. E' rimasto sotto di un quindici per cento. Simmetricamente, il no nella consultazione sulle attività dell' Enel all' estero godeva di una dote di partenza di circa il 43 per cento (Dc, Msi, Pri). Non è andato oltre il 28. Ma, se si guarda al voto dell' Emilia e della Toscana, si vede come sia in tema di giudici che di nucleare le percentuali dei sì siano notevolmente superiori alla media. Dunque, l' elettorato comunista ha contribuito in maniera decisiva alla vittoria. Qualcosa di analogo, sia pure su scala molto minore, è accaduto nelle regioni bianche. Una particolare disaffezione, sia verso le indicazioni dei partiti che verso la stessa partecipazione al voto, si registra invece nelle due grandi metropoli: Roma e Milano. Nella capitale solo il 62 per cento è andato alle urne, al di sotto della media nazionale. A Milano l' affluenza è risultata del 61,5 per cento, inferiore sia al dato nazionale che alla media registrata nelle altre città del Nord (a Torino, ad esempio il 68,5, a Bologna il 74,9). Quindi il non voto ha vestito sia i panni dei napoletani che votavano per Maradona, sia quelli dei materani che hanno riempito le urne di schede bianche e nulle, sia quelli di milanesi e romani che hanno espresso un rifiuto imputabile non solo a confusione o indolenza. E, sempre a Milano, il no ha conseguito risultati inaspettati: il 23,3 nel referendum sui giudici. Roma invece si è espressa in maniera meno favorevole ai magistrati: 78,5 per cento di sì. Il ruolo determinante dell' elettorato pci Dai dati disponibili, almeno per quello che riguarda il referendum più discusso, quello appunto sui magistrati, si segnala una minore percentuale di sì nelle città del Nord, fatta eccezione per quelle a grossa concentrazione di elettorato comunista. A fianco della rilevante percentuale di astensione e della consistente somma di schede bianche e nulle, il risultato, in termini di voti espressi, non è equivoco. Il sì vince con largo margine e senza alcun fenomeno di pelle di leopardo. Insomma, non c' è luogo dove il no abbia seriamente messo in forse l' esito finale. Il no raccoglie la sua percentuale più bassa nel referendum sull' Inquirente: circa il 15 per cento. Ma i no che si attendevano di misurare erano quelli relativi alla quota di opinione pubblica nuclearista nel Paese. Questa è rimasta confinata al 20 per cento e, anche col sostegno della Dc in un solo referendum, non è riuscita ad attingere il 30 per cento. Migliore il risultato complessivo del no giudiziario, cioè di quella fetta di pubblica opinione che voleva difendere la magistratura da un possibile attacco alla sua indipendenza e che considerava questo obiettivo prioritario rispetto alla condanna delle norme vigenti. Su questo fronte si è sfiorato il 20 per cento, il 15 in più della somma dei consensi elettorali di Pri e Dp, gli unici a chiedere questo tipo di voto. Un buon risultato, ma dall' altra parte un soverchiante e generale 80 per cento. L' ultima notazione, purtroppo tradizionale, per il sistema di raccolta e diffusione dei dati: lentissimo. Tutta la verità arriverà solo all' alba di oggi. - di MINO FUCILLO

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/11/10/nato-il-superpartito-di-chi-non.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page